



Al Fontana di Milano in prima nazionale un'indagine in quello spazio della mente maschile dove può germinare il seme del sopruso e della violenza



Massimo di Michele (Torvald) e Maria Laura Palmeri (Nora) nella "Casa di bambola" di Yvonne Capece / *Marcella Foccardi/Ufficio stampa Teatro Fontana*

## TEATRO

Nella versione di "Casa di bambola" firmata da Ivonne Capece il punto di vista è soprattutto quello di Torvald, il marito sopraffatto da incubi e ossessioni

# Ibsen rovesciato con l'uomo al centro

**FULVIO FULVI**  
*Milano*

**C**osa resta di un uomo quando il proprio ruolo sociale, affettivo e identitario va in frantumi? Quali inquietudini potrebbero assalirlo se viene abbandonato dalla donna che ama o crede di amare? Nella versione di *Casa di bambola* firmata dalla regista Ivonne Capece, in prima nazionale al Teatro Fontana di Milano fino al 14 giugno, la prospettiva del dramma di Ibsen viene ribaltata: il testo (la traduzione e l'adattamento drammaturgico sono di Mattia Favaro) rimane lo stesso, seppure alcune scene siano state semplificate, ma cambia radicalmente il punto di vista. Non è più solo Nora al centro della vicenda, ma è soprattutto Torvald, il marito, che trascorre la prima notte dopo essere stato lasciato a ricordare e immaginare lei e la loro storia ed è sopraffatto da incubi e ossessioni, frustrazioni, rimpianti e domande irrisolte fino a non poter più distinguere tra la verità e l'illusione. Nello spettacolo si vuole inda-

gare in quello spazio della mente maschile dove, raggiunto l'apice della disperazione, può germinare il seme del sopruso e della violenza: accade troppo spesso, ancora oggi, quando un uomo non concepisce l'emancipazione della compagna, il cambiamento della coscienza femminile a livello personale e sociale, e quando non accetta il suo "no" perché lei non vuole essere più un oggetto, una moglie-bambola, una «lodoletta» da coccolare. Il messaggio è attualissimo: si parla di patriarcato in decomposizione e del desiderio di rinascita che può affiorare nell'uomo prima dell'estrema conseguenza dell'abbandono, quando però è troppo tardi.

Ivonne Capece ha voluto dare una valenza politica al capolavoro di Henrik Ibsen: «Nora ha deciso di essere libera e capace di controllare se stessa ma non appare più solo come una vittima, è anche carnefice, e lascia macerie dietro di sé – sottolinea –, le Nora di oggi sono le donne che scelgono di ridefinirsi fuori dai ruoli assegnati, non sono necessariamente

quelle che se ne vanno, ma quelle che smettono di interpretare una funzione e vogliono affermarsi come persone. I Torvald di oggi, invece, sono uomini posti davanti a questa trasformazione e costretti a ripensarsi: il femminile è cambiato molto più rapidamente del maschile che fa fatica ad ac-

La regista:  
«Interrogo la soglia  
in cui la cura  
si trasforma  
in controllo,  
la protezione  
in dominio, l'amore  
in appropriazione»

ettare i processi di emancipazione della propria partner». Il linguaggio usato dai personaggi è aspro, tagliente, asciutto, moderno, talvolta spiazzante ma le atmosfere sono quelle borghesi di fine Ottocento immaginate dall'autore norvegese nella sua opera più rappresentata nel mondo. Sulla

sцена e nei costumi (a cura di Micol Vighi) domina il rosso, colore natalizio e della passione, che richiama il focolare domestico come luogo simbolico e, al tempo stesso, struttura mentale nella quale si costruisce un'immagine stereotipata della coppia e della famiglia, una roccaforte da difendere a tutti i costi dai giudizi esterni che può trasformarsi però in uno spazio chiuso, spoglio e pieno di fantasmi (qui rappresentati da piccole bambole bianche dai tratti indistinti come quelli dei manichini), una gabbia pronta ad esplodere, a diventare fiamme dell'inferno, se marito e moglie che ne sono prigionieri continuano a convivere come estranei uno all'altra, nell'indifferenza, nell'ipocrisia e nell'egoismo di entrambi.

«Con *Casa di bambola*, mi interessava interrogare quella soglia in cui la cura si trasforma in controllo, la protezione in dominio, l'amore in appropriazione» spiega la regista. Sul palcoscenico Stefano Braschi (Krogstad), Massimo di Michele (Torvald) e Maria Laura Pal-

meri (Nora) danno vita a una storia dove si intrecciano fragilità e consapevolezze, spietati confronti e solitudini che sembrano toccare l'abisso per poi risalire in superficie, fino alla dolorosa realtà, senza escludere però la speranza, o forse l'incanto, che, un giorno o l'altro, «accada la cosa più meravigliosa di tutte».

Al posto della tarantella finale che Ibsen (era in vacanza ad Amalfi quando nel 1879 scrisse la pièce) aveva inserito come un istintivo e definitivo gesto di liberazione da parte di Nora, non più in grado ormai di sostenere il ruolo della moglie-bambola, Ivonne Capece ha pensato di mettere un tango: «Perché questo ballo latino-americano è un simbolo assoluto di libertà nel quale la donna si abbandona totalmente, e senza condizioni, all'uomo di cui si fida veramente». Riecheggiano atmosfere cinematografiche, da Hitchcock con il battito d'ali degli uccelli, a Lynch e Kubrick, tra il sogno, l'incubo e l'inquietudine psicologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sony Future Filmmaker Awards

Sony Future  
Filmmaker  
Awards hanno  
svelato  
i vincitori  
del 2026:  
sono Jack  
Hughes con  
*Deadheading*  
per la sezione  
fiction, Christine  
Seow con *Two  
Travelling  
Auntie* per la  
non-fiction,  
Michelle  
Brøndum e Ida  
Melum con  
*Ovary-Acting*  
per l'animazione  
e Ana A.  
Alpizar con  
*Norheimsund*  
per la categoria  
student.

## Il Gran Paradiso Festival

A poco più di un mese e mezzo dall'apertura, il 29° Gran Paradiso Film Festival affida a tema della sua nuova edizione una riflessione di grande attualità: "Dominio e coesistenza". Dal 27 luglio al 9 agosto 2026, tra Cogne, le valli del Gran Paradiso e online, il Festival tornerà a proporre il cinema di natura come forma di racconto, conoscenza e interpretazione del presente. Informazioni e prenotazioni su [www.gpff.it](http://www.gpff.it).

## “Toy Story 5” solidale

Mercoledì 17 giugno, alle ore 20, contemporaneamente al Notorious Cinemas Gloria di Milano e al Cinema Adriano di Roma, si terrà la proiezione speciale di raccolta fondi di *Toy Story 5*, promossa da MediCinema Italia Ets associazione no profit che utilizza la cineterapia negli ospedali, come strumento di terapia integrata e complementare alle cure tradizionali. L'ingresso è previsto con una donazione minima di 10 euro: [www.medicinema-italia.org/toystory5](http://www.medicinema-italia.org/toystory5).

© RIPRODUZIONE RISERVATA


**ANDREA FAGIOLI**

**A**vere un marito scienziato può essere un problema, soprattutto se la sua ricerca si basa sulla possibilità di rimpicciolire all'invrosimile i raccolti agricoli, così da coltivarne molti di più in modo intensivo, riportarli a dimensione naturale una volta maturati ed eliminare finalmente la fame nel mondo. Bisogna però stare attenti a non usare la combinazione chimica rimpicciolente sulle persone, in particolare sulla moglie. Cosa che invece puntualmente succede a Les Littlejohn e alla consorte Lindy, protagonisti della nuova serie tv in dieci episodi *The miniature wife - Un piccolo problema*, basata sul racconto breve di Manuel Gonzalez, in onda su Sky e in streaming su Now. Lui (interpretato da Matthew Macfadyen) è un ricercatore ossessionato dalla gloria, mentre lei (Elizabeth Banks) è una scrittrice Premio Pulitzer che, dopo il clamoroso successo del suo romanzo d'esordio, si ritrova bloccata in una crisi creativa che dura da diciotto anni. Al termine di una lite, in un matrimonio sull'orlo del collasso, accade l'irreparabile, inavvertitamente la bella e bionda Lindy viene colpita dal flusso che la riduce a quindici centimetri d'altezza, di fatto alla dimensione di una Barbie. Non ci sarebbe comunque da preoccuparsi se non fosse che alla grande scoperta scientifica del marito manca solo un particolare, il «piccolo problema» di cui parla il sottotitolo: il sistema per riportare i prodotti alimentari (e di conseguenza anche le persone) alla grandezza naturale, ovvero la messa a punto della «formula del ripristino». Ma il ricorso alla fantascienza da parte della serie statutinese ideata da Jennifer Ames e Steve Turner è solo il pretesto per mettere in scena una metafora degli squilibri di potere all'interno del matrimonio, con la donna spesso ridotta a un ruolo secondario, molto più piccolo per l'appunto rispetto a quello del marito. Ed è proprio da una situazione realisticamente impossibile che parte il riscatto, una battaglia per recuperare voce e attenzione, simboleggiata anche dal fatto che Lindy per farsi sentire è costretta a usare il megafono, mentre il marito, date le grandi dimensioni rispetto a lei, deve parlare piano per non stordirla. In poche parole il personaggio rimpicciolito fisicamente comincia a crescere psicologicamente e a farsi spazio nel rapporto di coppia. Siamo dunque di fronte a una serie insolita, a un genere narrativo che fonde elementi drammatici e comici, oltre che fantascientifici, per raccontare tematiche serie, contraddizioni reali della vita quotidiana, sdrammatizzandole con l'umorismo e il sarcasmo, che in questo caso verrebbero da definire forse un po' troppo all'americana.iamo comunque atto agli autori di non aver perlomeno forzato sugli effetti speciali per non distrarre troppo dal tema di fondo, anche se dieci episodi sono troppi per mantenere il giusto ritmo e alta l'attenzione del pubblico.

# IL ROMANZO

# Marilù Oliva dà voce alle vittime di femminicidio

ROBERTO CARNERO

**S**i apre con la dolorosa rievocazione di un femminicidio il nuovo romanzo di Mariù Oliva, *Via delle streghe* (Solferino, pagine 272, euro 18,50). La voce narrante entra nella mente di Serena, la cui sorella è stata uccisa - come da copione tragicamente ricorrente nella realtà - dal suo ex compagno che non accettava la fine della loro relazione. Serena non può fare a meno di continuare a pensare al fatto che «sua sorella, la sua amata sorellina testarda, intelligente, deliziosa come una brezza improvvisa durante una torride estate, non c'era più. E lei era stata strappata nel modo più ignobile». Ad acuire il suo dolore si aggiunge il fatto che l'imputato era stato assolto per insufficienza di prove. Serena non aveva mai pensato a vendicarsi, «ma il corpo martoriato di sua sorella tornava puntualmente a farle visita».

È in questa profonda sofferenza che si sviluppa il suo sodalizio con altre tre donne. «Via delle streghe» è il nome di un vicolo nel centro di Bologna dove, forse non casualmente, si trovano ad abitare, e a conoscersi, queste quattro donne, molto diverse tra l'una dall'altra, eppure unite da una visione comune. Oltre a Serena, che scarica la sua rabbia nel kung-fu ed è fidanzata con Damiano, un'agente di polizia, c'è Zulmira, vedova e madre di un figlio ormai adulto, che da sempre si mantiene con il mestiere

di fattucchiere». Poi Magalie, docente universitaria esperta di storia dei processi per stregoneria, assediata dalla solitudine, perché non ha più rapporti neanche con la famiglia che l'ha adottata dopo che, bambina, aveva assistito a un altro femminicidio: quello compiuto dal padre, italiano, ai danni della madre, haitiana. E infine Iside, abile informatica, transessuale, ora su una sedia rotelle essendo sopravvissuta a un tentato suicidio dopo l'abbandono da parte dell'uomo che prima l'aveva illusa: «non era stato lui la causa del finale che si stava scegliendo, ma il mezzo grazie al quale aveva raggiunto la lucidità per sottrarsi al supplizio della vita».

Le quattro amiche si trovano spesso tra loro, e in quei consessi si definisce l'adesione a una forma di «magia nera» con la quale vendicare le vittime



Marilù Oliva / Solferino

“Via  
delle  
streghe”  
racconta  
la vita  
di Serena,  
la cui sorella  
è stata  
uccisa dall'ex

di femminicidi. Ma la magia c'entra fino a un certo punto, perché dalle chiacchiere e dai tarocchi si passa presto alle vie di fatto. E si tratta di azioni criminali: vere e proprie vendette su assassini di donne (o presunti tali). Intanto Zulmira scopre che c'è qualcos'altro che la lega a Iside, la quale diventa per lei quasi una seconda figlia. E uno straniero studente chiede la tesi di laurea proprio a Magalie, che si sente da lui corteggiata e alla fine ingannata. E allora, credendosi scoperta, la sua reazione sarà tremenda.

Mariù Oliva alterna, intrecciandoli abilmente, i punti di vista delle quattro protagoniste, i cui percorsi esistenziali vengono ricostruiti e scandagliati a più riprese. Traendo spunto, con libertà, anche da alcuni fatti di cronaca, il romanzo, dotato di una trama avvincente e a tratti mozzafiato, affronta una grande questione morale: è lecito farsi giustizia da sé? Naturalmente no. Ma ciò non esime dall'interrogarsi su quali abissi interiori le deficienze della giustizia ufficiale, quella che dovrebbe essere garantita dallo Stato, apra nei parenti delle vittime. È bella l'idea di battersi «per un mondo con più amore, più rispetto, più parità, dove l'odio è bandito»: ma non si può eliminare l'odio attraverso l'odio. E, questo, il drammatico equivoco di ogni forma di terrorismo. Una delle quattro amiche pagherà anche per le altre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CAPOSALDO DEL NOVECENTO

## Lo spettacolo

**“Casa di bambola”, oltre gli steccati**  
**Nora e le donne del nostro tempo**  
**Un dramma borghese che ci parla**

Il classico di Ibsen nella rivisitazione di Ivonne Capece da stasera a domenica in scena al Fontana  
La regista e direttrice del teatro: «Volevo interrogare quella soglia in cui la cura si trasforma in controllo»

MILANO

**La valigia** sul letto è quella di un lungo viaggio. Perché Nora si è stancata. Ha guardato meglio, sotto la cipria delle nobili creature. E quello che ha visto non le è piaciuto. Per niente. Un mezzo mostro, suo marito Torvald. Che la chiama incessantemente «allodola». Come si fa a non lasciare uno che ti chiama «allodola»? Poi certo, a far precipitare tutto è una questione di soldi. Di reputazione. Qualche parola di troppo. E Nora decide che è il momento di dire basta, abbandonando marito, figlioli e albergo di Natale. Scelta complicata oggi, figurarsi all'epoca. Uno scandalo. Tanto che i critici (illuminati) urlarono «Femminismo!» al povero Ibsen. Dal 1879 però «Casa di bambola» vive e lotta insieme a noi, grande classico che anticipa il Novecento e gira intorno a uno dei ruoli femminili più belli del teatro. Ma cosa è poi successo a Torvald? Si è ubriacato? Ha giocato alla playstation con qualche amica speciale? O magari si è spinto ai confini dell'autocritica? Per saperlo, meglio dare un'occhiata alla «Casa di bambola» di Ibsen Capece, da stasera a domenica al Teatro Fontana.

**Con la direttrice** di via Boltraffio che ha qui lavorato sulla riscrittura di Mattia Favaro. Mentre sul palco sono Stefano Brasci, Massimo di Michele e Maria Laura Palmeri a dare vita a un sequel inquieto e politicissimo dove la famiglia pare assediata dalle fiamme. E il maschio abbandonato annaspa nell'incubo. Nella sua prima notte senza Nora. «Mi interessava interrogare quella soglia in cui la cura si trasforma in controllo, la protezione in dominio, l'amore in appropriazione – sottolinea Capece -. “Casa di bambola” nasce come dramma borghese ma oggi si può leggere come testo politico. Le Nora del nostro tempo

## I RUOLI

**«I Torvald sono uomini costretti a ripensarsi. Il femminile è cambiato molto più in fretta»**



sono infatti le donne che scelgono di ridefinirsi fuori dai ruoli assegnati, che smettono di interpretare una funzione. I Torvald invece sono uomini posti davanti a questa trasformazione e costretti a ripensarsi. Il femminile è cambiato molto più rapidamente del maschile». La casa vuota. L'identità in frantumi.

**Al meschino Torvald** non rimane che attraversare una terra desolata. Mentre i ricordi s'intrecciano al dolore, le paure al desiderio, i rimpianti alle frustrazioni. Con Nora una proiezione di sensualità e indipendenza. Pronta a fargli di nuovo perdere la testa. In un giro di tango.

**Diego Vincenti**

## Il pianista protagonista al Conservatorio

## Gabriele Strada, passione Schubert «Rapporto viscerale con la musica»

MILANO

**Franz Schubert** è la figura più sconvolgente del Romanticismo. Muore a Vienna a soli 31 anni lasciando pagine immense, incomprese, allora, poi diventate capisaldi della grande musica. La Società del Quartetto e l'Orchestra Sinfonica di Milano si sono unite per Schubertiade in un viaggio che intreccia musica da camera e sinfonica del geniale a compositore. Inaugurazione questa sera presso la Sala Verdi del Conservatorio, ore 20.30, al pianoforte Gabriele Strata. In programma di Schubert: Minuetto e Trio D 600; Tre Klavierstücke D 946; Minuetto D 334; Sonata D 959. Il pianista sarà protagonista anche dei due concerti diretti da Emmanuel Tjeknavorian all'Auditorium, giovedì e domenica, sempre dedicati a Schubert. Strata nasce nel 1999 a Padova, vive a Parigi, un talento riconosciuto in tutto il mondo, fra le tante onorificenze ricevute la Medaglia d'argento al Concours Musical International de Montréal.

**Vuole ricordare il suo primo incontro con Schubert?**



## Gabriele Strada con le Schubertiade, un viaggio fra le note del geniale compositore

«L'ho sempre amato. Per le Schubertiade è la prima volta che lo eseguo in pubblico. Con la sua musica ho un rapporto viscerale, c'è qualcosa di straordinario nella sua estetica, semplicità, raffinatezza, e potrei andare avanti ore... Schubert rispetcia ciò che voglio comunicare quando suono».

**Come si è avvicinato al pianoforte?**

«Mia nonna aveva un pianoforte verticale e suonava i Notturmi di Chopin. I miei non sono musicisti, mamma lavora all'Università

Cà Foscari e papà è un consulente aziendale, ma hanno incoraggiato sia me che mio fratello che sta terminando il dottorato in Musica Elettronica».

**Cosa credi di avere ricevuto dagli Stati Uniti e dall'Europa?**

«L'Italia ha un posto enorme nel mio cuore, è la mia casa, anche se sono anni che non ci vivo è il paese in cui amo maggiormente esibirmi. L'America è stato il mio primo assaggio d'indipendenza. Londra mi ha donato ricchezza culturale, Parigi mi fa sentire vicino al nostro Paese».

**Grazia Lissi**



## A Lugano

# Pina Bausch

## Se la danza diventa arte

MILANO

«**Danzare deve avere** un fondamento diverso dalla pura tecnica e dalla routine» così scriveva Pina Bausch. Considerata un pilastro del Tanztheater, il linguaggio ibrido tra danza e teatro che ha reso celebre la coreografa tedesca. Dopo Pina nulla è più stato come prima. Al Lac di Lugano per l'ultima volta in scena «Kontakthof - '78 di Pina Bausch / Meryl Tankard», spettacolo interpretato dai danzatori dell'edizione originale del 1978 che hanno vissuto e creato l'opera accanto a Pina. La 'madre del teatro-danza', immaginava spesso di vedere la sua compagnia danzare 'Kontakthof' in età avanzata. La coreografa australiana Meryl Tankard, tra le protagoniste centrali della versione originale, rilegge quest'opera di Bausch, nata in un periodo in cui il suo lavoro cominciava a ottenere riconoscimenti internazionali, iniziando una collaborazione tra la coreografa tedesca e Rolf Borzik, autore delle scene, dei costumi e della documentazione visiva. Domani alle 20 e giovedì alle 19, nella Sala Teatro del Lac, nove danzatori e danzatrici del 1978 tornano nei propri ruoli in un dialogo tra passato e presente. Questa nuova versione integra proiezioni tratte dagli archivi di Bausch, che mostrano gli interpreti da giovani. Sempre giovedì, ma al Palacongressi alle 21.30, il Lugano Dance Project prosegue con 'Music Music. Histoire(s) du Théâtre VII', un solo di Trajal Harrell in prima nazionale, fusione tra danza postmoderna, voguing e cultura pop. Domenica alle 16 al Lac c'è 'White Space', di Kyle Abraham in prima mondiale. Giovedì alle 17 da Piazzale Pagano una navetta porterà i milanesi a Lugano.

**G.L.**

*Casa di bambola* al rovescio  
viaggio nella fragilità maschile

di **SARA CHIAPPORI**

**M**oglie di un direttore di banca, Nora vive vizziata dagli agi borghesi fino a quando un dipendente del marito in odore di licenziamento non la ricatta minacciando di svelare il prestito che un tempo lei gli aveva chiesto all'insaputa ma proprio a beneficio del consorte. La vicenda si risolve, ma la reazione di lui, che ne svela tutta la meschina piccineria, spinge Nora a piantare in asso posizione e famiglia, lasciando forse per sempre la *Casa di bambola* in cui era stata rinchiusa. Fin qui Ibsen, nel capolavoro che issa la sua protagonista sulle ali di una ribellione che anticipa il Novecento. Non per niente cavallo di battaglia di attrici di temperamento, da Eleonora Duse, che ne fu leggendaria interprete, a Mariangela Melato diretta da Luca Ronconi, tanto per citarne due a nome di tutte. Ivonne Capece, regista e direttrice artistica del teatro Fontana, fa un passo oltre e, con la complicità di Mattia Favaro che firma traduzione e adattamento, propone una *Casa di*



 Casa di bambola di Ivonne Capece da domani al 14 giugno al Fontana

*bambola* dalle prospettive rovesciate: non più il punto di vista protofemminista di Nora, ma quello di Torvald, il marito abbandonato. Dunque Nora se ne è già andata, è rimasto un uomo al cospetto della propria virilità sabotata da un gesto che manda in frantumi identità e ruolo sociale. Interpretato da Stefano Bracci, Massimo di Michele e Maria Laura Palmieri, questa *Casa di bam-*

*bola* è un viaggio nella fragilità maschile innescata dall'emancipazione femminile. «*Casa di bambola* nasce come dramma borghese ma oggi si può leggere come testo politico. La casa immaginata da Ibsen diventa una struttura mentale: un luogo simbolico in cui tutti costruiamo immagini di noi stessi da difendere. Il dramma inizia quando quelle immagini collassano – spiega Capece –

Nora fa un gesto radicale, la sua uscita è l'abbandono di una definizione rassicurante di sé per attraversare una ricerca incerta e vertiginosa». Nora va, Torvald resta ma intorno a lui ci sono solo macerie. «*Casa di bambola* conserva una straordinaria potenza politica e contemporanea: le Nora di oggi sono le donne che scelgono di ridefinirsi fuori dai ruoli assegnati. Non necessariamente che se ne vanno, ma che smettono di interpretare una funzione. I Torvald di oggi sono uomini posti davanti a questa trasformazione e costretti a ripensarsi – continua Capece – Per questo allestimento ho lavorato su un impianto visivo allucinato. La scena è immersa in cromatismi rossi e caldi, alla Shining: volevo che il calore domestico desse l'impressione di stare per esplodere. Al centro l'albero di Natale, simbolo di quell'immagine di famiglia a cui Torvald si aggrappa mentre tutto crolla. Anche i costumi di Micol Vighi sono un Ottocento esploso, con elementi storici esasperati che convivono con nudità e un'estetica erotica ispirata al tango argentino. Mi interessava che i corpi restassero in tensione tra eleganza e pulsione, decoro sociale e ciò che preme sotto la superficie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IN BREVE

**MENOTTI**

## Baldini per i ragazzi feriti a Crans

Alle 20,30 al Menotti andrà va in scena *Io, Roberta Ippolita Lucia* con Ippolita Baldini: il ricavato della serata sosterrà gli studenti feriti nell'incendio della notte di Capodanno a Crans-Montana. L'appuntamento fa parte della stagione teatrale benefica promossa dall'Associazione Virgiliani.



**PINACOTECA DI BRERA**

## I filosofi e la cornice sul "bacio"

Alle 18,30 nella Sala Bassetti della Pinacoteca di Brera si tiene l'incontro "I filosofi e la cornice" a cura di Massimiliano Finazzer Flory. Si tratta del secondo di quattro appuntamenti con un'opera, un filosofo e un aperitivo in museo. Si parlerà del bacio da Hayez a Klimt. Interviene il filosofo di estetica Elio Franzini in dialogo con Finazzer Flory

**ISTITUTO TONIOLO**  
ENTE FONDATORE  
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

**Il futuro non è già scritto: è una sfida aperta per una generazione cresciuta nell'incertezza, tra crisi globali e trasformazioni profonde.**

**I giovani chiedono di essere protagonisti.  
Rivendicano spazio, voce e opportunità.**

**In Italia, però, persistono ostacoli che frenano autonomia, progetti di vita, accesso al lavoro.**

**IL RAPPORTO GIOVANI 2026** (ed. il Mulino)  
offre una chiave di lettura per comprendere  
il presente e immaginare  
nuove prospettive per il domani

**Realizzato dall'Istituto Giuseppe Toniolo,  
Ente fondatore dell'Università Cattolica, in collaborazione con Ipsos**

CON IL SOSTEGNO DI

Fondazione  
**CARIPLO**

**www.osservatoriogiovani.it**



In libreria dal  
**10 aprile**

## **CASA DI BAMBOLA**

Casa di bambola di Ivonne Capece: i fantasmi lasciati da Nora



17-06-2026

[Lavinia Laura Morisco](#)

***Casa di Bambola*** di **Ivonne Capece**, tratto dall'omonimo capolavoro di Henrik Ibsen, è la messa in scena di un vertiginoso delirio psichico che si muove tra presente e flashback. Dentro una sorta di "hot-house" emotiva i personaggi e gli oggetti di scena sembrano sul punto di esplodere sotto il peso delle tensioni.

[Recitazionee teatro](#)

# Casa di Bambola di Ibsen: un classico senza tempo

Nel 1879 Henrik Ibsen scrisse *Casa di Bambola*, una commedia in tre atti dalla straordinaria capacità di parlare al futuro. Ancora oggi il testo continua a trovare profonde corrispondenze nelle dinamiche sociali contemporanee, confermandosi un classico senza tempo della drammaturgia borghese in grado di stimolare riflessioni e nuove interpretazioni.

Torvald Helmer, uomo imprigionato nelle convenzioni sociali, nell'immagine costruita accanto alla moglie Nora e nel proprio egoismo, si ritrova improvvisamente solo. Dopo anni trascorsi all'ombra del marito, Nora sceglie infatti di spezzare le catene del ruolo che le è stato imposto e di abbandonare per sempre marito, figli e una vita che non le appartiene più. Per Torvald inizia così un doloroso confronto con la solitudine e, soprattutto, con la parte più autentica e nascosta di sé.



La regia di **Ivonne Capece** prende avvio proprio da questo momento, immaginando ciò che accade nella mente dell'uomo dopo l'abbandono. ***Casa di Bambola*** diventa così il racconto di una condizione post-traumatica, un lungo vaneggiamento in cui realtà, ricordo e allucinazione si sovrappongono continuamente. Nora se n'è andata e, insieme a lei, sembra essere scomparso anche il Torvald che per anni era rimasto imprigionato nel proprio ruolo sociale.

[Recitazionee teatro](#)

**Scena minimal, cromatismi rossi e inserti coreografici di tango**

Lo spettacolo presenta un'attenzione quasi chirurgica ai dettagli. La scena minimal ha al centro un albero di natale che, dalle pagine di Ibsen, viene scaraventato nella ricostruzione di un ambiente domestico dove i cromatismi rossi sono predominanti: oggetti e abiti rossi quasi incandescenti (?) sono specchio di questi personaggi i cui confini della persona stanno strabordando dal ruolo.

Il racconto procede attraverso una successione di salti temporali, immagini, apparizioni e frammenti di memoria. Il ritmo è volutamente rarefatto, quasi ipnotico, e accompagna lo spettatore dentro una mente che ha progressivamente perso il contatto con la realtà. Ricordi, fantasmi e desideri si confondono in una dimensione sospesa, scandita da inserti coreografici di tanghi domestici e vapori onirici.



# Nora prende il volo: il battito d'ali come elemento conturbante nella mente di Torvald

A segnare ulteriormente questo percorso mentale è il suono insistente di un battito d'ali. Ripetuto in un loop ossessivo evoca un'idea di libertà e, allo stesso tempo, è un elemento conturbante nella psiche di Torvald. Nora, che il marito chiamava "lodoletta", non è più il piccolo uccello canterino confinato nella gabbia domestica: ha spiccato il volo, ha superato i limiti imposti e si è lanciata verso la conquista di una nuova esistenza.

[Recitazionee teatro](#)

## L'adattamento drammaturgico e i personaggi

L'adattamento drammaturgico di **Mattia Favaro** conserva il linguaggio e lo stile di Ibsen, inserendoli però all'interno di una struttura narrativa nuova. Il risultato è una sorta di sequel contemporaneo del testo originale, arricchito da nuovi elementi scenici e costruito attraverso una narrazione non lineare che segue il turbine dei ricordi e dei pensieri.



Da una parte emerge Nora (**Maria Laura Palmieri**), figura esplosiva e pronta alla deflagrazione; dall'altra Torvald (**Massimo Di Michele**), maschera ormai prossima allo sgretolamento, perseguitato dall'incubo del procuratore Krogstad. I figli, presenti in scena come manichini senza fisionomia e privi di voce, assumono un forte valore simbolico: incarnano l'impossibilità di Nora di esercitare pienamente la propria soggettività persino nel ruolo di madre, confinata all'interno di un sistema che le negava ogni reale possibilità di scelta.

In conclusione, ***Casa di Bambola*** di **Ivonne Capece** sceglie di non stravolgere il classico di Ibsen, ma di penetrarne gli spazi più oscuri. La regia pone infatti la lente di ingrandimento del racconto sulle conseguenze dell'abbandono. Ne emerge una vera e propria topografia del vuoto, popolata da presenze fantasmatiche, sensi di

colpa e paure che accompagnano Torvald verso l'inevitabile  
resa dei conti con sé stesso.

Recitazione e teatro

di Lavinia Laura Morisco

RECENSIONI 22 GIUGNO 2026

“CASA DI BAMBOLA” SECONDO IVONNE CAPECE. DA DRAMMA BORGHESE A TESTO POLITICO

by ROBERTO SIMONTE



L'ADATTAMENTO DI MATTIA FAVARO ARRIVA A MILANO DOPO IL DEBUTTO IN CALABRIA. PROTAGONISTI MARIA LAURA PALMERI, MASSIMO DI MICHELE E STEFANO BRASCHI

Al Teatro Fontana, dopo il debutto al festival **Primavera dei Teatri**, giunge “Casa di bambola” da **Ibsen**, nell’adattamento drammaturgico di **Mattia Favaro** per la regia di **Ivonne Capece**.

L'opera trae ispirazione da una vicenda reale, quella di Laura Kieler, amica del drammaturgo, che firmò un prestito illegale per curare il marito malato. Una volta scoperta, l'uomo la ripudiò, le sottrasse i figli e la fece rinchiudere in manicomio.

Il testo di Ibsen nasce pertanto, fin dal principio, con un netto slancio politico, tanto da essere tacciato di femminismo al suo debutto, nonostante l'autore lo definisse piuttosto un'arringa a tutela della dignità umana. Ed è straniante constatare quanto questa *pièce*, tra i primi esempi del cosiddetto dramma borghese, risulti ancora così attuale e vibrante.

La rilettura di Ivonne Capece fa leva proprio su questa persistente urgenza politica, indagando l'emancipazione femminile e la sottile linea di demarcazione tra cura e controllo.

All'interno di uno spazio allucinato, dominato da un'intensa tonalità di rosso che astrae l'intimità domestica proiettandola in una dimensione puramente mentale, non si consuma soltanto il declino matrimoniale di Nora e Torvald. Assistiamo, piuttosto, alla crisi esistenziale di quest'ultimo: un uomo abituato a ruoli precostituiti, incapace di accettarne l'evoluzione, e il conseguente abbandono coniugale.

La drammaturgia di Mattia Favaro è, in tal senso, bilanciaticissima. Al lavoro di riscrittura affianca un'attenta ricerca sulla parola, preservando i personaggi nella loro epoca pur avvicinandoli sensibilmente alla nostra. Intrecciando il tema del rimorso di Torvald – e del suo profondo senso di abbandono – con una gestione elastica del tempo narrativo, l'adattamento ci trasporta letteralmente nei meandri della sua mente, tra ossessioni di controllo e una latente misoginia.

Le scene e i costumi di **Micol Vaghi** esaltano questo clima di tensione: un linoleum rosso sagomato circonda lo spazio domestico, dominato al centro da un albero di Natale, simbolo iconico della famiglia perfetta. Di rimando, i costumi mescolano pomposità storiche con la medesima accesa cromia, mentre alcune parziali nudità si ricollegano a quella sottile inquietudine erotica innestata dalla regista nel testo ibseniano.

Lo stesso vale per l'ambiente sonoro: le musiche fondono il ritmo del tango a suoni distorti e sfumature quasi horror, evocando un sentore di ferocia imminente. La violenza, quando infine si manifesta, non appare

mai improvvisa, bensì come la naturale degenerazione di quel clima di possesso melenso che il marito esercita sulla moglie, ridotta a una maschera svuotata di personalità.



*Ph: Luca Del Pia*

Una doverosa nota di merito va al cast. **Maria Laura Palmeri** interpreta Nora vestendo magistralmente la maschera della moglie devota, per poi farla scivolare via con assoluta naturalezza; la sua performance è arricchita da una profonda cura prossemica e corporea che conferisce enorme spessore al personaggio. Memorabile e toccante il momento del ballo: un tango imposto e ipercontrollato, che funge da catalizzatore verso la decisione di disvelare le proprie azioni.

Sul versante opposto, il Torvald di **Massimo Di Michele** è un uomo all'apparenza granitico che finisce per spezzarsi nei suoi stessi incubi, brancolando alla ricerca di una femminilità che non comprende, e da cui è distante per definizione. La sua interpretazione sembra dare corpo alle parole della filosofa Bell Hooks: «Il primo atto di violenza che il patriarcato richiede ai maschi è l'automutilazione psichica, l'uccisione

delle proprie parti emotive».

Torvald, mutilato nei sentimenti e prigioniero di un controllo che scambia per amore, diventa così l'incarnazione perfetta dell'uomo contemporaneo ancora in bilico, chiamato a colmare il divario con l'emancipazione già conquistata dal mondo femminile.

A chiudere il cerchio, la prova di uno **Stefano Braschi** estremamente preciso, viscido e malefico.

La “Casa di bambola” firmata Favaro-Capece è quindi un'opera profondamente politica ma, al tempo stesso, estremamente godibile. Non si limita ad essere una mera riscrittura capace di attualizzare Ibsen, espandendo i temi dell'emancipazione femminile e della necessaria evoluzione maschile attraverso un'analisi chirurgica di dinamiche di coppia ancora dolorosamente irrisolte. È piuttosto uno spettacolo che – grazie alla compattezza della struttura, al ritmo serrato e all'illuminazione di **Rossano Siragusano** (abile nel trasformare le luci in uno squarcio visivo nella psiche di Torvald, tingendo di sfumature thriller l'impianto borghese) – avvince e affascina lo spettatore, raggiungendo notevoli picchi di emozione.



*Ph: Marcella Foccardi*

## **CASA DI BAMBOLA**

da Henrik Ibsen

regia Ivonne Capece

traduzione e adattamento drammaturgico Mattia Favaro

con Stefano Braschi, Massimo di Michele, Maria Laura Palmeri

Scene e Costumi Micol Vighi

Sound designer Simone Arganini

Direzione Tecnica e disegno luci Rossano Siragusano

Assistente alla regia Sofia Sironi

realizzazione costumi Giorgia Piatta dell'Abbondio

Nadia Fiorio Responsabile di produzione

produzione Elsinor Centro di Produzione Teatrale

durata: 2 ore

applausi del pubblico: 2'

**Visto a Milano, Teatro Fontana, il 9 giugno 2026**





[Home](#) [Arte & Lifestyle](#)

## **Molti gli spettacoli visti al Festival Primavera dei Teatri di Castrovillari che iniziano la tournée. Mentre “Casa di bambola” è in scena sino a domani al Teatro Fontana di Milano**

Tra le pièce a cui abbiamo assistito per voi si segnalano quelle dei direttori artistici Saverio La Ruina e Dario De Luca, poi i lavori di Mario Perrotta, Dino Lopardo e Niccolò Fetterappa

Dopo aver diretto una personale versione di *La città dei vivi*, romanzo di Nicola Lagioia sul cruento omicidio di un escort romano, la regista **Ivonne Capece** si rivolge ora a un classico come ***Casa di Bambola*** di **Henrik Ibsen** con il supporto dell'adattamento drammaturgico di **Mattia Favarò**. Lo spunto originale della sua messa in scena è quello d'iniziare il dramma mostrandoci **Torwald**, il marito di **Nora Elmer**, la prima notte in cui è rimasto solo, dopo che la moglie se n'è andata di casa, abbandonando lui e i loro tre bambini. In una sorta di sequel immaginario, Capece non intende soffermarsi sul gesto (per fine Ottocento) rivoluzionario della donna che alla famiglia antepone il suo percorso di emancipazione e crescita intellettuale e spirituale, dopo che padre e marito l'hanno sempre trattata come un vezzoso soprammobile o una bambolina con cui baloccarsi, ma piuttosto mostrare **l'entrata in crisi del maschio**, simbolo di un sistema patriarcale che oggi si sta man mano sgretolando. Infatti il Torwald che vediamo è un uomo smarrito, senza più certezze e dal futuro oscuro. Si susseguono quindi numerosi flashback fedeli alla trama ibseniana, alternati a passi di tango argentino e dominati dal colore rosso degli inventivi costumi di **Micol Vighi** e dell'imponente albero natalizio, nel contesto di un ambizioso progetto che deve ancora trovare il giusto equilibrio: ne sono interpreti i generosi e resilienti **Maria Laura Palmeri**, **Massimo di Michele** e **Stefani Braschi** (il cattivo ma poi pentito ricattatore Krogstad). ***Casa di bambola*** è al **Teatro Fontana di Milano sino a domani**, domenica 14 giugno, per poi intraprendere un tour nazionale (oltre alla ripresa milanese) nella prossima stagione.

# CarloTomeo Teatro e Teatro

*Comunicati stampa e Recensioni Teatrali*

- **RECENSIONI**
- **COMUNICATI STAMPA**

**11 GIUGNO 2026 CARLO TOMEOLASCIA UN COMMENTO  
IN “CASA DI BAMBOLA” AL TEATRO FONTANA – RECENSIONE**



© Marcella Foccardi

La casa di bambola di **Ivonne Capece** inizia dove finisce quella di Ibsen. La storia dei coniugi Helmer è naturalmente la stessa dell'originale ma nella traduzione e adattamento di **Mattia Favaro**, peraltro fedele alla vicenda e alla maggior parte del testo, si svolge a ritroso nel tempo dove Torvald rimpiange Nora che lo ha appena lasciato e rivive i momenti del loro matrimonio interrotto irrimediabilmente salvo una vaga possibilità che in futuro possa accadere un prodigio. Ma si può ancora credere a un prodigio? La donna, nel fuggire, se ne è dimostrata scettica.

L'uomo rivede la figura di Nora che gli appare con l'abito che aveva usato per il ballo natalizio che è però diverso da quello che lui stesso aveva scelto e cucito con lei. Ora è più corto, e la donna lo indossa con voluttà mentre danza un tango sensuale e provocante. Non è più la sua "allodola", adesso è una donna libera, consapevole di aver

vissuto in una prigione dorata i cui carcerieri erano stati a suo tempo il padre e, più recentemente, il marito, ora diventato un estraneo per lei.

Il tormento di Torvald è un misto di doloroso rimpianto per la moglie che non è più con lui e un senso di rimorso per il comportamento assunto nei confronti dell'amata. Gli episodi della sua meschinità si srotolano nella mente in una serie di episodi all'apparenza insignificanti ma rivelatori del suo carattere. Cominciano con Nora che riceve un fattorino che le consegna dei pacchi. Mezza corona di mancia, annota lui nervosamente e la somma gli appare già esagerata. Lo sarà di più nel sentire che la moglie l'arrotonderà in una corona intera. E poi quando le consegna una mazzetta di banconote per le spese natalizie, lei le conta e con un poco di apprensione sospira "le farò bastare" alla quale lui risponde "Devi!".

Nella notte di sofferenza a rivivere le ultime ore si fanno vivi fantasmi di un recente passato in cui lui non aveva saputo tener conto di alcuni indizi che avrebbero potuto indicargli il disagio della moglie. L'uomo, fino a allora preso dall'idea di superiorità propria del suo genere, vede la propria maschilità in crisi e non riesce a comprendere fino in fondo le ragioni della donna che sta rincorrendo la propria indipendenza. Le aveva detto che l'amava ma lei gli aveva replicato che in realtà quell'amore che sia lui che suo padre le portavano era solo il piacere da loro provato nel volerle bene.

Nella confusione totale Torvald, forse per provarsi in uno stato di parità, immagina di rivivere gli ultimi momenti nei panni della donna. Soluzione affascinante questa idea creata da **Ivonne Capece** che meglio approfondisce i ruoli di genere, ma il litigio finale tra i due è però così violento da ripercorrere la casistica dell'uomo patriarca che urlando afferma una presunta superiorità. E è proprio questa scena altamente drammatica a mettere fortemente in luce le ragioni di lei e la grettezza di lui.

Così **Ivonne Capece** nel commentare la propria regia: "Mi interessava interrogare quella soglia in cui la cura si trasforma in controllo, la protezione in dominio, l'amore in appropriazione. *Casa di bambola* nasce come dramma borghese ma oggi si può leggere come testo politico. La casa immaginata da Ibsen diventa una struttura mentale: un luogo simbolico in cui tutti costruiamo immagini di noi stessi da difendere. Il dramma inizia quando quelle immagini collassano".

**Punto di forza** della messa in scena è un **visionario allestimento** affidato a un **basico colore rosso fiammante** evidenziato negli abiti e ricoprente l'albero di Natale, che nella vicenda è un elemento centrale quale simbolo di un caldo ambiente familiare fondato sull'**ipocrisia borghesia** pronto a deflagrare così come lo è l'abito di Nora che alla fine si sfrangia liberando il corpo della donna da una struttura di maniera. Al rosso imperante si oppongono la veste nera indossata in un punto centrale da Torvald che simbolizza la sua crisi. A rendere più passionale la "nuova" Nora è la presenza del tango

ripetuto in diverse occasioni che la fanno apparire più desiderata dal marito proprio quando ormai non è più con lui se non nell'immaginazione.

La regia di **Ivonne Capece**, che anche in questa occasione dimostra di aver creato un'opera che **si contraddistingue per l'importanza della tematica e per l'originalità della tecnica nella messa in scena**, raggiunge **l'eccellenza** grazie a un **cast di prim'ordine** che in quasi due ore di spettacolo ha dato il meglio di sé.

**Maria Laura Palmieri** sa interpretare con padronanza il personaggio di Nora nelle sue varie fasi che partono dai momenti di tenerezza in cui è "l'allodola" del marito, attraversano lo sgomento e la paura della persona ricattata e terminano con il piglio molto doloroso del litigio finale. **Sa essere seduitiva** e nello stesso tempo **drammaticamente soccombente** di fronte al ricatto di Krogstad fino a dimostrare il piglio deciso della donna che prende coscienza. È inoltre **molto capace** nelle scene del ballo dove sa assumere idonei atteggiamenti erotici.

**Massimo Di Michele** è un Torvald **perfetto nell'interpretare le varie sfaccettature** che compongono il carattere del personaggio. Uomo tradizionalmente considerato tutto d'un pezzo, all'inizio sa apparire antipatico e anche odioso ma poi mostra nello scorrere della vicenda le sue fragilità che raggiungono il culmine nel momento in cui viene messa in crisi la sua immagine patriarcale. Nelle forti scene del litigio mostra la **piena padronanza delle sue capacità recitative** in un **ruolo altamente drammatico**. È questo uno dei momenti clou della commedia e lui vi adempie con **superba efficienza**. Rimpiango di non averlo visto nel monologo "Riot Act" rappresentato recentemente proprio al Teatro Fontana.

**Stefano Braschi** è Krogstad, il personaggio "disturbatore" della vicenda, colui che provoca la crisi matrimoniale degli Helmer. Attraversa il palcoscenico con un fare all'inizio mellifluo ma poi di fronte al rifiuto alza la voce, minaccia, reclama quelli che ritiene siano i suoi diritti. Se lui ha sbagliato in passato anche Nora lo ha fatto dopo di lui quindi non deve essere giudicato. **Braschi con la sua interpretazione attenta e precisa** rende giustizia a un personaggio che più che essere di secondo ordine è **una sorta di antagonista** del "bravo e perfettino" Torvald.

La commedia nella sera della prima ha riscosso un buon successo con ripetuti applausi e diverse chiamate in proskenio. Repliche fino a domenica 14 giugno. In calce all'articolo sono presenti i crediti, il trailer e le INFO per l'acquisto dei biglietti.

Vista il giorno 9 giugno 2026

(Carlo Tomeo)

Teatro Fontana dal 9 al 14 giugno

***Casa di Bambola*** da Henrik Ibsen

regia Ivonne Capece

traduzione e adattamento drammaturgico Mattia Favaro

con Stefano Braschi, Massimo Di Michele, Maria Laura Palmeri

Scene e Costumi Micol Vighi

Sound designer Simone Arganini

Direzione Tecnica Rossano Siragusano

Assistente alla regia Sofia Sironi

realizzazione costumi Giorgia Piatta dell'Abbondio

Nadia Fiorio Responsabile di produzione

produzione Elsinor Centro di Produzione Teatrale

## INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

mart>ven ore 20.30 – sab. ore 19.30 – dom ore 17.00

## PREZZI

Intero 25 € – Under30 18 € – Over 65 / Under 14 12 € – Giovedì sera 22 € – Convenzioni  
20 € – Scuole di teatro 12 € – Prevendita e prenotazione 1 €

Info e prenotazioni: +39 0269015733

## **11 GIUGNO 2026****CARLO TOMEOLASCIA UN** **COMMENTO** **IN “CASA DI BAMBOLA” AL TEATRO FONTANA –** **RECENSIONE**

La casa di bambola di **Ivonne Capece** inizia dove finisce quella di Ibsen. La storia dei coniugi Helmer è naturalmente la stessa dell'originale ma nella traduzione e adattamento di **Mattia Favaro**, peraltro fedele alla vicenda e alla maggior parte del testo, si svolge a ritroso nel tempo dove Torvald rimpiange Nora che lo ha appena lasciato e rivive i momenti del loro matrimonio interrotto irrimediabilmente salvo una vaga possibilità che in futuro possa accadere un prodigio. Ma si può ancora credere a un prodigio? La donna, nel fuggire, se ne è dimostrata scettica.

L'uomo rivede la figura di Nora che gli appare con l'abito che aveva usato per il ballo natalizio che è però diverso da quello che lui stesso aveva scelto e cucito con lei. Ora è più corto, e la donna lo indossa con voluttà mentre danza un tango sensuale e provocante. Non è più la sua "allodola", adesso è una donna libera, consapevole di aver vissuto in una prigione dorata i cui carcerieri erano stati a suo tempo il padre e, più recentemente, il marito, ora diventato un estraneo per lei.

Il tormento di Torvald è un misto di doloroso rimpianto per la moglie che non è più con lui e un senso di rimorso per il comportamento assunto nei confronti dell'amata. Gli episodi della sua meschinità si srotolano nella mente in una serie di episodi all'apparenza insignificanti ma rivelatori del suo carattere. Cominciano con Nora che riceve un fattorino che le consegna dei pacchi. Mezza corona di mancia, annota lui nervosamente e la somma gli appare già esagerata. Lo sarà di più nel sentire che la moglie l'arrotonderà in una corona intera. E poi quando le consegna una mazzetta di banconote per le spese natalizie, lei le conta e con un poco di apprensione sospira "le farò bastare" alla quale lui risponde "Devi!".

Nella notte di sofferenza a rivivere le ultime ore si fanno vivi fantasmi di un recente passato in cui lui non aveva saputo tener conto di alcuni indizi che avrebbero potuto indicargli il disagio della moglie. L'uomo, fino a allora preso dall'idea di superiorità propria del suo genere, vede la propria maschilità in crisi e non riesce a comprendere fino in

fondo le ragioni della donna che sta rincorrendo la propria indipendenza. Le aveva detto che l'amava ma lei gli aveva replicato che in realtà quell'amore che sia lui che suo padre le portavano era solo il piacere da loro provato nel volerle bene.

Nella confusione totale Torvald, forse per provarsi in uno stato di parità, immagina di rivivere gli ultimi momenti nei panni della donna. Soluzione affascinante questa idea creata da **Ivonne Capece** che meglio approfondisce i ruoli di genere, ma il litigio finale tra i due è però così violento da ripercorrere la casistica dell'uomo patriarca che urlando afferma una presunta superiorità. E è proprio questa scena altamente drammatica a mettere fortemente in luce le ragioni di lei e la grettezza di lui.

Così **Ivonne Capece** nel commentare la propria regia: "Mi interessava interrogare quella soglia in cui la cura si trasforma in controllo, la protezione in dominio, l'amore in appropriazione. *Casa di bambola* nasce come dramma borghese ma oggi si può leggere come testo politico. La casa immaginata da Ibsen diventa una struttura mentale: un luogo simbolico in cui tutti costruiamo immagini di noi stessi da difendere. Il dramma inizia quando quelle immagini collassano".

**Punto di forza** della messa in scena è un **visionario allestimento** affidato a un **basico colore rosso fiammante** evidenziato negli abiti e ricoprente l'albero di Natale, che nella vicenda è un elemento centrale quale simbolo di un caldo ambiente familiare fondato sull'**ipocrisia borghesia** pronto a deflagrare così come lo è l'abito di Nora che alla fine si sfrangia liberando il corpo della donna da una struttura di maniera. Al rosso imperante si oppongono la veste nera indossata in un punto centrale da Torvald che simbolizza la sua crisi. A rendere più passionale la "nuova" Nora è la presenza del tango ripetuto in diverse occasioni che la fanno apparire più desiderata dal marito proprio quando ormai non è più con lui se non nell'immaginazione.

La regia di **Ivonne Capece**, che anche in questa occasione dimostra di aver creato un'opera che **si contraddistingue per l'importanza della tematica e per l'originalità della tecnica nella messa in scena**, raggiunge l'**eccellenza** grazie a un **cast di prim'ordine** che in quasi due ore di spettacolo ha dato il meglio di sé.

**Maria Laura Palmieri** sa interpretare con padronanza il personaggio di Nora nelle sue varie fasi che partono dai momenti di tenerezza in cui è "l'allodola" del marito, attraversano lo sgomento e la paura della persona ricattata e terminano con il piglio molto doloroso del litigio finale. **Sa essere seducente** e nello stesso tempo **drammaticamente soccombente** di fronte al ricatto di Krogstad fino a dimostrare il piglio deciso della donna che prende coscienza. È inoltre **molto capace** nelle scene del ballo dove sa assumere idonei atteggiamenti erotici.

**Massimo Di Michele** è un Torvald **perfetto nell'interpretare le varie sfaccettature** che compongono il carattere del personaggio. Uomo tradizionalmente considerato tutto d'un pezzo, all'inizio sa apparire antipatico e anche odioso ma poi mostra nello scorrere della

vicenda le sue fragilità che raggiungono il culmine nel momento in cui viene messa in crisi la sua immagine patriarcale. Nelle forti scene del litigio mostra la **piena padronanza delle sue capacità recitative** in un **ruolo altamente drammatico**. È questo uno dei momenti clou della commedia e lui vi adempie con **superba efficienza**. Rimpiango di non averlo visto nel monologo “Riot Act” rappresentato recentemente proprio al Teatro Fontana.

**Stefano Braschi** è Krogstad, il personaggio “disturbatore” della vicenda, colui che provoca la crisi matrimoniale degli Helmer. Attraversa il palcoscenico con un fare all’inizio mellifluo ma poi di fronte al rifiuto alza la voce, minaccia, reclama quelli che ritiene siano i suoi diritti. Se lui ha sbagliato in passato anche Nora lo ha fatto dopo di lui quindi non deve essere giudicato. **Braschi con la sua interpretazione attenta e precisa** rende giustizia a un personaggio che più che essere di secondo ordine è **una sorta di antagonista** del “bravo e perfettino” Torvald.

La commedia nella sera della prima ha riscosso un buon successo con ripetuti applausi e diverse chiamate in proskenio. Repliche fino a domenica 14 giugno. In calce all’articolo sono presenti i crediti, il trailer e le INFO per l’acquisto dei biglietti.

Vista il giorno 9 giugno 2026

(Carlo Tomeo)

Teatro Fontana dal 9 al 14 giugno

**Casa di Bambola** da Henrik Ibsen  
regia Ivonne Capece  
traduzione e adattamento drammaturgico Mattia Favaro  
con Stefano Braschi, Massimo Di Michele, Maria Laura Palmeri  
Scene e Costumi Micol Vighi  
Sound designer Simone Arganini  
Direzione Tecnica Rossano Siragusano  
Assistente alla regia Sofia Sironi  
realizzazione costumi Giorgia Piatta dell’Abbondio  
Nadia Fiorio Responsabile di produzione  
produzione Elsinor Centro di Produzione Teatrale

## INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

mart>ven ore 20.30 – sab. ore 19.30 – dom ore 17.00

## PREZZI

Intero 25 € – Under30 18 € – Over 65 / Under 14 12 € – Giovedì sera 22 € – Convenzioni  
20 € – Scuole di teatro 12 € – Prevendita e prenotazione 1 €

Info e prenotazioni: +39 0269015733

[biglietteria@teatrofontana.it](mailto:biglietteria@teatrofontana.it) <http://www.vivaticket.com>

CIRANO POST

# ‘Casa di bambola’ si ribalta al Teatro Fontana di Milano: Nora se n’è andata, resta l’incubo di Torvald

PUBBLICATO IL **GIUGNO 9, 2026** DI REDAZIONE



Dopo il debutto in prima assoluta al Festival Primavera dei Teatri di Castrovillari, arriva al Teatro Fontana **Casa di bambola**, nuova produzione Elsinor firmata dalla regista e videoartista **Ivonne Capece**. L'opera più scandalosa di Ibsen si traduce in scena con una regia affilata come un rasoio che capovolge la prospettiva: non solo l'epopea dell'emancipazione femminile, ma un viaggio nell'inquietudine maschile post-abbandono. Nora se n'è andata. La porta si è chiusa da tempo. Ma Torvald è ancora lì, a rimettere insieme i cocci della propria virilità smarrita. Nell'immaginaria prima lunga notte da solo, Torvald ripercorre tra ricordi e incubi i passi che lo hanno portato fino a lì. Cosa resta di un uomo quando il suo ruolo sociale, affettivo e identitario va in frantumi? In un Casa di bambola rovesciato da una regia tagliente e dallo stile aspro e spregiudicato del giovane Mattia Favaro, Ivonne Capece capovolge lo sguardo sull'opera più nota di Ibsen, trasformandola in un sequel contemporaneo, un viaggio dentro l'inquietudine maschile dopo l'emancipazione femminile: un'esposizione chirurgica delle fragilità dell'uomo, sospese tra patriarcato in decomposizione e desiderio (forse tardivo) di rinascita. Una sonorità performativa avvolge il pubblico in una spirale, tra tango e minacciosi voli d'uccelli alla Hitchcock, e ci trascina in un mondo interiore saturo di rimpianto, frustrazione e domande irrisolte, nel quale il femminile libero appare come una Gorgone mostruosa.

*Mi interessava interrogare quella soglia in cui la cura si trasforma in controllo, la protezione in dominio, l'amore in appropriazione. Casa di bambola nasce come dramma borghese ma oggi si può leggere come testo politico. La casa immaginata da Ibsen diventa una struttura mentale: un luogo simbolico in cui tutti costruiamo immagini di noi stessi da difendere. Il dramma inizia quando quelle immagini collassano.*

*Torvald ama davvero Nora come soggetto libero oppure ama l'immagine di sé che gli restituisce? Costruisce la propria identità sulla necessità di essere irreprensibile e, proprio per questo, rimuove la violenza che lo abita: quella sottile del controllo, del possesso, della definizione dell'altro.*

*Nora fa un gesto radicale in un'epoca in cui matrimonio e maternità rappresentavano il luogo di massima legittimazione sociale. La sua uscita è l'abbandono di una definizione rassicurante di sé per attraversare il vuoto e una ricerca incerta e vertiginosa.*

*L'emancipazione non ha niente di romantico ma, anzi, è un atto che lascia dietro di sé macerie. Casa di bambola conserva ancora oggi una straordinaria potenza politica e contemporanea: le Nora di oggi sono le donne che scelgono di ridefinirsi fuori dai ruoli assegnati. Non necessariamente che se ne vanno, ma che smettono di interpretare una funzione. I Torvald di oggi*

*sono uomini posti davanti a questa trasformazione e costretti a ripensarsi. Il femminile è cambiato molto più rapidamente del maschile.*

*Per questo allestimento ho lavorato su un impianto visivo allucinato. La scena è immersa in cromatismi rossi e caldi, alla Shining: volevo che il calore domestico desse l'impressione di stare per esplodere. Al centro l'albero di Natale, simbolo di quell'immagine di famiglia a cui Torvald continua ad aggrapparsi mentre tutto crolla. Anche i costumi di Micol Vighi sono un Ottocento esplosivo, dominato dal rosso natalizio, con elementi storici esasperati che convivono con nudità e un'estetica erotica ispirata al tango argentino. Mi interessava che i corpi restassero in tensione tra eleganza e pulsione, decoro sociale e ciò che preme sotto la superficie. (Ivonne Capece)*

## **INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI**

gio>ven ore 20.30

sab. ore 19.30

dom ore 17.00

## **PREZZI**

Intero 25 €

Under30 18 €

Over 65 / Under 14 12 €

Giovedì sera 22 €

Convenzioni 20 €

Scuole di teatro 12 €

Prevendita e prenotazione 1 €

Info e prenotazioni

+39 0269015733

[biglietteria@teatrofontana.it](mailto:biglietteria@teatrofontana.it)

[www.vivaticket.com](http://www.vivaticket.com).

## Casa di bambola al Teatro Fontana di Milano

### Al Teatro Fontana in scena *Casa di bambola*: prezzi biglietti e orari spettacoli

La stagione del **TF Teatro Fontana** prosegue, dal 9 al 14 giugno 2026, con **CASA DI BAMBOLA**, nuova produzione Elsinor firmata dalla regista e direttrice artistica del Teatro Fontana Ivonne Capece a partire dall'adattamento drammaturgico di Mattia Favarò. **Prevendite biglietti aperte su Vivaticket**, con prezzi a partire da 12€ per Over 65 e under 14 anni.

Dopo il debutto in prima assoluta al *Festival Primavera dei Teatri* di Castrovillari, arriva al Teatro Fontana *Casa di bambola*, nuova produzione Elsinor firmata dalla regista e videoartista **Ivonne Capece**.

L'opera più scandalosa di Ibsen si traduce in scena con una regia affilata come un rasoio che capovolge la prospettiva: non solo l'epopea dell'emancipazione femminile, ma un viaggio nell'inquietudine maschile post-abbandono.



**Orario di inizio degli spettacoli:** giovedì e venerdì ore 20.30, sabato ore 19.30, domenica ore 17.00 (**durata:** 1 ora e 15 min)

### **Lo spettacolo in breve**

Nora se n'è andata. La porta si è chiusa da tempo. Ma Torvald è ancora lì, a rimettere insieme i cocci della propria virilità smarrita. Nell'immaginaria prima lunga notte da solo, Torvald ripercorre tra ricordi e incubi i passi che lo hanno portato fino a lì.

Cosa resta di un uomo quando il suo ruolo sociale, affettivo e identitario va in frantumi? In un Casa di bambola rovesciato da una regia tagliente e dallo stile aspro e spregiudicato del giovane Mattia Favaro, Ivonne Capece capovolge lo sguardo sull'opera più nota di Ibsen, trasformandola in un sequel contemporaneo, un viaggio dentro l'inquietudine maschile dopo l'emancipazione femminile: un'esposizione chirurgica delle fragilità dell'uomo, sospese tra patriarcato in decomposizione e desiderio (forse tardivo) di rinascita. Una sonorità performativa avvolge il pubblico in una spirale, tra tango e minacciosi voli d'uccelli alla Hitchcock, e ci trascina in un mondo interiore saturo di rimpianto, frustrazione e domande irrisolte, nel quale il femminile libero appare come una Gorgone mostruosa.

da **Henrik Ibsen**

regia **Ivonne Capece**

traduzione e adattamento drammaturgico **Mattia Favaro**

con **Stefano Braschi, Massimo di Michele, Maria Laura Palmeri**

Scene e Costumi **Micol Vighi**

Sound designer **Simone Arganini**

Direzione Tecnica **Rossano Siragusano**

Assistente alla regia **Sofia Sironi**

realizzazione costumi **Giorgia Piatta dell'Abbondio**

Nadia Fiorio **Responsabile di produzione**

produzione **Elsinor Centro di Produzione Teatrale**

### **Note di regia**

Come racconta **Ivonne Capece**, "Mi interessava interrogare quella soglia in cui la cura si trasforma in controllo, la protezione in dominio, l'amore in appropriazione. Casa di bambola nasce come dramma borghese ma oggi si può leggere come testo politico. La casa immaginata da Ibsen diventa una struttura mentale: un luogo simbolico in cui tutti

costruiamo immagini di noi stessi da difendere. Il dramma inizia quando quelle immagini collassano.”

“Torvald ama davvero Nora come soggetto libero oppure ama l’immagine di sé che gli restituisce? Costruisce la propria identità sulla necessità di essere irreprensibile e, proprio per questo, rimuove la violenza che lo abita: quella sottile del controllo, del possesso, della definizione dell’altro.”

“Nora fa un gesto radicale in un’epoca in cui matrimonio e maternità rappresentavano il luogo di massima legittimazione sociale. La sua uscita è l’abbandono di una definizione rassicurante di sé per attraversare il vuoto e una ricerca incerta e vertiginosa.”

“L’emancipazione non ha niente di romantico ma, anzi, è un atto che lascia dietro di sé macerie. Casa di bambola conserva ancora oggi una straordinaria potenza politica e contemporanea: le Nora di oggi sono le donne che scelgono di ridefinirsi fuori dai ruoli assegnati. Non necessariamente che se ne vanno, ma che smettono di interpretare una funzione. I Torvald di oggi sono uomini posti davanti a questa trasformazione e costretti a ripensarsi. Il femminile è cambiato molto più rapidamente del maschile.”

“Per questo allestimento ho lavorato su un impianto visivo allucinato. La scena è immersa in cromatismi rossi e caldi, alla *Shining*: volevo che il calore domestico desse l’impressione di stare per esplodere. Al centro l’albero di Natale, simbolo di quell’immagine di famiglia a cui Torvald continua ad aggrapparsi mentre tutto crolla. Anche i costumi di Micol Vighi sono un Ottocento esplosivo, dominato dal rosso natalizio, con elementi storici esasperati che convivono con nudità e un’estetica erotica ispirata al tango argentino. Mi interessava che i corpi restassero in tensione tra eleganza e pulsione, decoro sociale e ciò che preme sotto la superficie.”

**Eventiatmilano.it** non è l’organizzatore dell’evento e non è responsabile di eventuali cambiamenti di programma. Verifica sempre il sito web di riferimento, per avere informazioni aggiornate sull’evento.

### **Indirizzo del teatro e dove parcheggiare la tua auto**

Il Teatro Fontana si trova in Via Gian Antonio Boltraffio 21.

Arrivi in auto? Siamo fuori dall’AREA C milanese, in un’area dotata di parcheggi con strisce blu. Puoi parcheggiare quindi la tua auto, a pagamento, fino alle ore 19.00.

**Parcheggio convenzionato:** Farini Parking, Via Carlo Farini 30 ang. Via Porro Lambertenghi (il parcheggio dista 500 mt dal Teatro Fontana).

Orari apertura parcheggio: da lunedì a sabato ore 7.30 – 00.30 (chiuso domenica). Sconto del 30% sulla tariffa oraria presentando il biglietto del teatro.

### **Prezzi biglietti in prevendita Vivaticket e riduzioni previste**

Di seguito sono indicati i prezzi dei biglietti per assistere agli spettacoli, con **prevendita autorizzata su Vivaticket**, e le riduzioni previste:

- Intero 25 €
- Under 30 anni 18 €
- Over 65 / Under 14 anni 12 €
- Giovedì sera 22 €
- Convenzioni 20 €
- Scuole di teatro 12 €
- Prevendita e prenotazione 1 €

### **Come arrivare coi mezzi pubblici o in bici**

**Come arrivare con i mezzi pubblici?** Per raggiungere Via Gian Antonio Boltraffio 21, puoi utilizzare diverse linee di trasporto pubblico:

- Metropolitana linea 3 o Metropolitana linea 5 - fermata Zara (5 minuti a piedi)
- Metropolitana linea 5 - fermata Isola (7 minuti a piedi)
- Bus 90 o Bus 92 - fermata V.Le Stelvio Via Lario (3 minuti a piedi)
- Tram 2 o Tram 4 o Bus 70 - fermata Via Farini Via Alserio (4 minuti a piedi)
- Bus 60 - fermata P.Le Lagosta (4 minuti a piedi)

Consigli per la bici: puoi utilizzare il servizio *BikeMi* per raggiungere comodamente in bicicletta la tua destinazione.

Lo stallo *BikeMi* più vicino è il numero 2207 (317 - Alserio - Cola Montano), situato in Via Alserio civ. 10.

Controlla sempre l'app ufficiale *BikeMi* per la disponibilità in tempo reale degli stalli.

### **Informazioni e prenotazioni biglietti**

Per altre informazioni, fai riferimento ai contatti seguenti: telefono +39 0269015733, e-mail [biglietteria@teatrofontana.it](mailto:biglietteria@teatrofontana.it)

Sito web ufficiale del Teatro Fontana: <https://teatrofontana.it/>

## “La Casa di Bambole” al Teatro Fontana. La nostra Recensione...

10 GIU, 2026

Recitazione e teatro



“Non mi avete mai amata, avete solo trovato piacevole volermi bene”. Questo urla in faccia al marito una Nora che non ha più nulla da perdere. Ha deciso, finalmente, che la sua vita non ha più senso fra le quattro mura di casa e nulla potrà fermarla. Non la faranno desistere dal suo proposito le scuse di chi la ricattava, il perdono di un marito superficiale, nemmeno l’amore per i tre figli. Molto suggestivo l’allestimento scenografico dove predomina il colore rosso. Rosso come la passione, il desiderio, la voluttà, il piacere.

Sono rossi gli abiti che disegnano la figura di una bambina spensierata, una donna desiderabile e desiderata e infine una mamma che si sveste dei panni della remissione e se ne va senza guardarsi indietro, fiera e altera alla ricerca di un sé che è stato celato da troppi strati di crinoline e schermato da coloro i quali pensavano di avere diritto di proprietà su di lei. Il padre in primis e il marito poi che la farà divenire moglie e madre, i due soli status alle quali potrà ambire perché basta un buon lavoro e un buono stipendio per vivere felici. Anche se senza un'entrata propria bisogna comprare di nascosto, quando l'occasione non lo fa sembrare un mero capriccio e soprattutto non si può mangiare liberamente quello che più appaga la gola perché bisogna contenersi, non essere spendaccioni, rimanere belli per mantenersi degni di accompagnarsi a chi ha raggiunto uno status sociale importante. Eppure chi muove queste accuse non sa che l'unico debito contratto dalla donna non riguarda qualcosa di materiale, effimero e superfluo ma la possibilità di riacquistare la salute del marito. Sul palco del teatro fontana va in scena un classico, l'opera più celebre di Ibsen, un testo che è stato rappresentato in molteplici allestimenti diversi. La talentuosa regista Ivonne Capece sceglie di non scostarsi troppo dal testo che rimane nelle frasi più importanti esattamente lo stesso composto dal drammaturgo danese nel 1879. La spinta contemporanea all'opera è data dall'interpretazione dei protagonisti che sono e agiscono molteplici ruoli. Appaiono come tangueri, pugili sul ring, perfetti padroni di casa, amanti appassionati, genitori amorevoli, uomini e donne del loro tempo, infelici, delusi, incompresi nel bel mezzo di un regolamento di conti.

In "Casa di bambola" il ruolo di Nora è il centro del mondo, il sole che ruota su se stesso intorno alle altre stelle. Tutto parte da lei, torna a lei e si conclude con lei. La sua uscita di scena provoca un cataclisma, un terremoto, un'eclissi. Gioco di luci molto riuscito, grazie alla perizia di Rossano Siragusano, che trasmette al pubblico la sensazione di abbandono e di disperazione che si impossessa di un uomo che credeva di avere in pugno il suo tesoro e lo vede sparire. Al centro rimane un uomo ottuso, incapace di evolvere, schiacciato dai sensi di colpa ma troppo condizionato dai doveri

sociali. Nora da uccellino in gabbia, scoiattolo che non salta, diventa una donna sicura e consapevole. Nora è la capostipite di una rivoluzione femminile che scardina il bigottismo e sovverte l'ordine precostituito. Piange, si dispera, cambia pelle ma con un passo più sicuro affronta il mondo che non ha ancora conosciuto direttamente ma sempre e solo schermato dagli uomini che hanno asserito di amarla ma le hanno invece solo voluto bene. Un bene tiepido che non è riuscito a scaldare il freddo del suo animo. Eccellente l'interpretazione dei protagonisti in scena, guidati da una regia coraggiosa che sposta il focus da Nora, da sempre il centro dell'universo della piece, per fare uscire dal cono di ombra il personaggio di Torvald Helmer e mettere in evidenza quello che rimane di lui quando una decisione di indipendenza ed emancipazione che non credeva possibili sconvolge il suo piccolo mondo borghese.

Virna Castiglioni per Global Story Telling

**Casa di bambola, con la regia di Ivonne Capece**



Casa di bambola, produzione Elsinor

**Acquista biglietti**  
**per Casa di bambola, con la regia di Ivonne Capece**

Teatro Fontana  
[Cerca sulla mappa](#)

DA MARTEDÌ

**09**

GIUGNO  
2026  
A DOMENICA

**14**

GIUGNO  
2026

**Da martedì 9 giugno a domenica 14 giugno 2026** (da martedì a venerdì ore 20.30; sabato ore 19.30; domenica ore 17.00, il **Teatro Fontana di Milano** (via Boltraffio 21) ospita ***Casa di bambola***, nuova produzione Elsinor firmata dalla regista e videoartista **Ivonne Capece** a partire dall'adattamento drammaturgico di **Mattia Favaro**. In scena **Stefano Braschi, Massimo Di Michele e Maria Laura Palmeri**

**L'opera più scandalosa di Henrik Ibsen** viene proposta in una **regia affilata come un rasoio che capovolge la prospettiva**: non solo l'epopea dell'emancipazione femminile, ma un **viaggio nell'inquietudine maschile post-abbandono**.

**Nora se n'è andata**. La porta si è chiusa da tempo. Ma Torvald è ancora lì, a rimettere insieme i cocci della propria virilità smarrita. **Nell'immaginaria prima lunga notte da solo, Torvald ripercorre tra ricordi ed incubi i passi che lo hanno portato fino a lì**. Cosa resta di un uomo quando il suo ruolo sociale, affettivo e identitario va in frantumi?

In un *Casa di bambola* rovesciato, Ivonne Capece capovolge lo sguardo sull'opera più nota di Ibsen, trasformandola in un **sequel contemporaneo**, un viaggio dentro l'inquietudine maschile dopo l'emancipazione femminile: un'esposizione chirurgica delle **fragilità dell'uomo, sospese tra patriarcato in decomposizione e desiderio (forse tardivo) di rinascita**.

Una sonorità performativa e immersiva avvolge il pubblico in una spirale, tra tango e minacciosi voli d'uccelli alla Hitchcock, e lo trascina in un mondo interiore saturo di rimpianto, frustrazione e domande irrisolte, nel quale il femminile libero appare come una Gorgone mostruosa.

## Recensione: “Casa di bambola”

20 June 2026 Redazione Recensioni 0



foto Foccardi

Parafrasando il famoso verso della canzone dei Rolling Stones, *paint it red*: infatti, il rosso diventa il colore dominante di questo lavoro teatrale. Ma non è un rosso che si limiti ad esprimere con naturalezza l'emozionalità ai gradi più elevati, con la stessa prevedibilità di una rima baciata. Piuttosto, va nella direzione di un'esplorazione metafisica, di un colore di Mondrian, dell'aspirazione di esprimere *more geometrico* questa vicenda ibseniana. La potente intuizione di questo spettacolo è immaginare un *dopo*: un tentativo, da parte di Torvald, di ricomporre l'impossibile *puzzle* dell'abbandono della moglie. Qui la parola, lontana dal *flatus vocis* di certi adattamenti che puzzano di naftalina spirituale, è puro metallo tagliente, che recide la gola a ogni banalizzazione di una verità a buon mercato.

Come nelle macchine umane del Principe di San Severo, la regista possiede un segreto alchemico che le ha permesso di metallizzare l'intero sistema circolatorio di questo dramma, rendendo visibile tutto il fitto intreccio dei più

sottili capillari. I bambini diventano personaggi di un quadro di de Chirico, metafisiche presenze bianche, pedoni da spostare su di una scacchiera, bonificati dall'ingombrante chiassosità degli infanti. Giocano passivamente a *un due tre stai là*, mossi dalla madre che cerca di farli incombere sempre più da vicino, quasi fossero una sorta di ricatto emotivo per il padre. Tutto è analizzato con una mesmerizzante spietatezza che tiene lì lo sguardo, senza che, per farlo, occorranza i divaricatori oculari di *Arancia Meccanica*. A un certo punto, è fatale che il confronto tra i due traguardi in una sorta di tango, la danza che si candida, più di tutte le altre, a sublimare in geometria anche la più potente delle passioni. Dioniso ed Apollo, d'altra parte, coabitavano nel tempo di Delfi, ma ognuno in un tempo differente; qui riescono, invece, a coesistere, in una stupenda sovraimpressione fotografica. Il femminile, l'anima junghiana, ha delle abissali profondità ben lungi dall'essere rassicuranti, e questa Nora le mostra tutte. Precipita volontariamente giù, nella tana del Bianconiglio; ma, ad attenderla, ci sarà un paese di meraviglie che fanno male, che prendono a rasoiate la carne e, insieme, lo spirito. La cognizione del dolore è uno snodo fondamentale per questa Nora, che, a differenza di Torvald, supera lo stallo, il falso movimento dell'automa bambolesco, e parte, andando in un aldilà della vicenda, che il marito non riesce neppure ad immaginare.

Torvald è costretto a rimanere nella storia; si potrebbe pensare che il suo stato sia una sorta di contrappasso dantesco, una condanna a ripetere gli eventi, con la stessa ossessività con cui vorrebbe, da marionettista, guidare la danza della moglie, ma la donna non si bagna mai due volte nel fiume di Eraclito. Maria Laura Palmieri è una Nora completa, coreutica, vibrante di emozioni quanto la bacchetta del raddomante, capace di contenere in sé l'apparente contraddittorietà di una dottoressa Jekyll e una Mrs. Hyde. Acquista persino una dimensione zoomorfa, entomologica, muovendosi come una sorta di stercorario in grado di fare, dei rifiuti relazionali, una perfetta sfera da scagliare addosso al marito. Massimo De Michele è un Torvald tormentatissimo, circondato da spettri ibseniani; esprime una virilità che, come un effetto *red shift* delle stelle in allontanamento, dal maschio *alfa* attraversa tutto lo spettro, approdando al maschio *omega*. Prova anche gli abiti femminili, e sembra un derviscio che ruota non in preda a un'ebbrezza mistica, ma a un tornare sempre su se stessi, alla condanna di un girotondo che lo infigge nella vicenda. Stefano Braschi è un Krogstad sulfureo: incarna quell'uomo freudiano di cui vedo la nuca, diventa sostanzialmente l'inconscio della vicenda, il rimosso che si ripresenta, secondo i codici narrativi di un *noir*, all'interno della storia, in grado di farla detonare definitivamente. Mostra tutta, ma proprio tutta, la polvere nascosta sotto i tappeti di questa, apparentemente perfetta, coppia borghese. Un

plauso particolare alla regista Ivonne Capece, che oltretutto, nel finale, trova l'*insight* per raccontare la trappola in cui è rinchiuso il marito, imponendogli una sorta di autopsia di luci, via via più incalzanti, in grado di restituircelo in un'immagine insieme sempre diversa, eppure sempre uguale. Gioco, set, partita, buio.

**‘Casa di bambola’ di Ibsen arriva al Teatro Fontana: Ivonne Capece ribalta il classico e indaga la crisi del maschile contemporaneo**

7 Giugno 2026 [Sebastiano Di Mauro](#)



Dopo il debutto al Festival Primavera dei Teatri di Castrovillari, la nuova produzione Elsinor approda a Milano con una lettura radicale dell'opera di Ibsen, trasformando il dramma dell'emancipazione femminile in un viaggio nelle fragilità dell'uomo contemporaneo.

**MILANO** – Cosa accade dopo che Nora chiude la porta e abbandona la casa? **È da questa domanda che prende vita “Casa di bambola”**, la nuova produzione di Elsinor Centro di Produzione Teatrale che, dopo il debutto in prima assoluta al Festival Primavera dei Teatri di Castrovillari, arriva al Teatro Fontana di Milano con la regia di Ivonne Capece.

**L'opera più celebre e controversa di Henrik Ibsen viene riletta attraverso una prospettiva inedita che sposta il centro della narrazione dall'emancipazione femminile al crollo identitario maschile. Al centro della scena non c'è più Nora, ma Torvald Helmer, rimasto solo dopo l'abbandono della moglie e costretto a confrontarsi con le macerie della propria esistenza.**



**Interpretato da Stefano Braschi, affiancato da Massimo Di Michele e Maria Laura Palmeri, il protagonista attraversa una lunga notte fatta di ricordi, fantasmi e interrogativi irrisolti. Un percorso che diventa riflessione sul ruolo maschile nella società contemporanea, tra la crisi del patriarcato e la necessità di ridefinire la propria identità.**

**La drammaturgia e l'adattamento di Mattia Favaro trasformano il testo di Ibsen in una sorta di sequel contemporaneo, mantenendone intatta la forza politica ma proiettandolo nelle tensioni del presente. Il risultato è uno spettacolo che affronta temi attuali come il controllo nelle relazioni, il**

possesso affettivo, la costruzione sociale dei ruoli di genere e le difficoltà che accompagnano il cambiamento.

*«Mi interessava interrogare quella soglia in cui la cura si trasforma in controllo, la protezione in dominio, l'amore in appropriazione», spiega la regista Ivonne Capece nelle note di regia. «La casa immaginata da Ibsen diventa una struttura mentale, un luogo simbolico in cui costruiamo immagini di noi stessi da difendere. Il dramma comincia quando quelle immagini crollano».*



**Lo spettacolo propone così una riflessione sul rapporto tra uomini e donne dopo le trasformazioni culturali degli ultimi decenni.** Se Nora rappresenta la donna che decide di ridefinirsi al di fuori dei ruoli tradizionali, Torvald incarna invece un modello maschile che fatica a trovare nuovi riferimenti e che si trova improvvisamente costretto a confrontarsi con le proprie fragilità.

**L'impianto scenico ideato da Micol Vighi contribuisce a costruire un'atmosfera sospesa tra realtà e incubo. Dominano cromatismi rossi e caldi che richiamano l'immaginario cinematografico di "Shining", mentre al centro della scena**

campeggia un albero di Natale, simbolo di quell'idea di famiglia perfetta alla quale Torvald continua ad aggrapparsi mentre tutto intorno a lui si sgretola.

Anche i costumi, firmati dalla stessa Vighi, giocano sulla contaminazione tra Ottocento e contemporaneità. **Elementi storici convivono con suggestioni erotiche ispirate al tango argentino**, creando una tensione continua tra eleganza, desiderio, convenzione sociale e impulso emotivo.

Fondamentale il contributo del sound design di Simone Arganini, che **accompagna il pubblico in un universo sonoro immersivo fatto di melodie tanguere e inquietanti richiami che evocano i celebri voli d'uccelli hitchcockiani**. Una dimensione acustica che amplifica il senso di smarrimento e la discesa nell'inconscio del protagonista.

**Con questa nuova lettura di "Casa di bambola", Ivonne Capece restituisce al capolavoro di Ibsen una sorprendente contemporaneità**, offrendo uno spettacolo che non si limita a raccontare una storia di emancipazione femminile, ma interroga profondamente anche il mondo maschile, le sue resistenze e le sue possibilità di trasformazione.

Un allestimento intenso e provocatorio che invita il pubblico a riflettere sui mutamenti delle relazioni e sulle identità in continua evoluzione della società contemporanea.

## INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

gio>ven ore 20.30

sab. ore 19.30

dom ore 17.00

## PREZZI

Intero 25 €

Under30 18 €

Over 65 / Under 14 12 €

Giovedì sera 22 €

Convenzioni 20 €

Scuole di teatro 12 €

revendita e prenotazione 1 €

Info e prenotazioni

+39 0269015733

[biglietteria@teatrofontana.it](mailto:biglietteria@teatrofontana.it)

[www.vivaticket.com](http://www.vivaticket.com)